

A12

Daniele Pansera

Adolescente civico–digitale@.it





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0746-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

Non è la specie più forte a sopravvivere,
e nemmeno la più intelligente.
Sopravvive la specie più predisposta al cambiamento.

CHARLES DARWIN

Si ringrazia per la collaborazione la prof.ssa Flavia Santangelo

Indice

- 11 *Premessa*
- 13 Capitolo I
Io soggetto di diritto!
- 23 Capitolo II
Io figlio consapevole
- 25 Capitolo III
Io alunno/a consapevole
- 35 Capitolo IV
Io minore responsabile
- 37 Capitolo V
Io consumatore responsabile
- 41 Capitolo VI
Io e l'alcool
- 43 Capitolo VII
Io e il fumo
- 49 Capitolo VIII
Io consapevole utente della strada
- 57 Capitolo IX
Io e il tempo libero
- 61 Capitolo X
Io e l'amore

10	Indice
63	Capitolo XI <i>La violenza sessuale</i>
69	Capitolo XII <i>Io e il lavoro</i>
71	Capitolo XIII <i>Io e il diritto penale</i>
99	Capitolo XIV <i>Reati online</i>
111	Capitolo XV <i>Aggiornamenti legislativi</i>

Premessa

L'adolescente, figura centrale del testo, vive nel reale e nel digitale. E in queste due dimensioni della vita, a volte, mette in atto, più o meno inconsapevolmente, comportamenti che infrangono la legge. Partendo dalle situazioni concrete che generano dubbi e quesiti adolescenziali, si vogliono offrire spunti e occasioni di riflessione. Da qui, l'avvio del processo di sviluppo della consapevolezza che riduce il margine di errore. Contribuire alla formazione civica-digitale "di sussistenza" è l'obiettivo che l'Autore si pone. L'auspicio è che i comportamenti consapevolmente leciti "contagino" il gruppo dei/le pari e degli/le adulti/e con positivo effetto a cascata. A volte, infatti, una persona vive quattro esistenze diverse ma interconnesse: una pubblica, una privata, una segreta e una digitale. Se tra queste non vi sono grandi differenze, si è di fronte ad una persona irreprensibile.

Io soggetto di diritto!

“Respiro... sono nato” col tempo imparerò che l’aria è uno dei pochi beni gratuiti, liberi li chiamerà quella che tra 14 anni diventerà la mia prof. di diritto. Al primo respiro, sono diventato così, soggetto di diritto ed ho acquistato la capacità giuridica. Da questo momento, dice l’art. 1 del codice civile, sono ufficialmente titolare di diritti e di obblighi. Entro tre giorni dalla nascita, avverrà il riconoscimento da parte dei miei genitori all’ufficio anagrafe situato in ospedale. Qui, papà o mamma dichiareranno il nome o i nomi, il cognome e la data di nascita. «Ehi mi raccomando, scegliete un nome che mi piaccia!». Ora porto il cognome paterno, anche se i miei genitori non sono sposati. Dopo che sono stato riconosciuto, avrò bisogno del codice fiscale che si richiede alle Agenzie delle Entrate ed è inserito nella tessera sanitaria. Questa mi permetterà di accedere all’assistenza pediatrica. Allora, dicevamo: «Ora sono titolare dei diritti fondamentali, inviolabili, dice l’art. 2 della Costituzione e questo vuol dire che nessuno me li può togliere. Ho il diritto alla vita, all’integrità psico-fisica, alla libertà e alla dignità personale. E, inoltre, cari mamma e papà, dovete mantenermi, educarmi e istruirmi. Posso, sin da ora, ereditare ed essere proprietario di beni, anche se poi ve ne occuperete voi che siete i miei legali rappresentanti».

1.1. I miei documenti. Come dimostro chi sono?

Con la carta d'identità che è il documento che attesta chi sei, dove risiedi e che attività svolgi.

1.1.1. Come si ottiene la carta d'identità?

Occorrono tre fotografie tue, formato tessera, recenti, a capo scoperto e uguali tra di loro. Devi poi recarti presso gli Uffici d'Anagrafe del Comune di residenza insieme a entrambi i genitori, se vuoi ottenere la carta d'identità valida per l'espatrio, altrimenti, ne basta uno solo. La carta d'identità rilasciata ai minori di età tra i tre e i diciotto anni, ha validità 5 anni e scade nella data del compleanno.

1.1.2. Posso ottenere il passaporto?

Sì, a sedici anni e, per richiederlo, è necessario l'assenso di entrambi i genitori coniugati, conviventi, separati, divorziati o naturali.

1.2. Minorenne... penalmente certificato

Il certificato del casellario giudiziale permette di conoscere sia i provvedimenti di condanna definitivi che quelli in materia civile e amministrativa a carico di una determinata persona. Per i minori di anni 16, la domanda va presentata dal soggetto che esercita la responsabilità genitoriale presso l'ufficio del casellario giudiziale esistente presso ogni Procura della Repubblica che rilascia, tra gli altri, il certificato penale che contiene i provvedimenti penali di condanna definitivi.

1.3. Per la sanità? Sono tesserato

La Tessera Sanitaria (TS) è un documento strettamente personale che ti consente di fruire dei servizi sanitari all'interno dei Paesi della Comunità Europea e sostituisce il codice fiscale. La Tessera Sanitaria deve essere esibita ogni qualvolta ti rechi presso strutture ospedaliere, ambulatoriali o riconosciute dal Sistema Sanitario Nazionale per effettuare esami, analisi e visite mediche con specifica impegnativa del medico di base. In farmacia la stessa Tessera Sanitaria va inoltre esibita per acquistare farmaci dietro prescrizione.

1.4. Status di figlio/a. Status di figlio/a e basta! Siamo tutti/e “pezzi di cuore” con uguali diritti!

I/le figli/e nati/e nel matrimonio, o al di fuori o adottivi/e, sono tutti/e uguali. La parola figlio/a, infatti, non tollera ulteriori specificazioni; prima, invece, si distingueva tra figlio/a legittimo/a e illegittimo/a.

Gli artt. 315 bis e 317 ter 1 co c.c., introdotti dalla L.219/2012 hanno così cancellato tale discriminazione. Di conseguenza il/la figlio/a, anche se i genitori non vanno più d'accordo, ha diritto di essere mantenuto/a, educato/a, istruito/a e assistito/a moralmente dai genitori, nel rispetto delle sue capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni. Gli/le vengono così riconosciuti i diritti di crescere in famiglia e alla bi-genitorialità ossia di frequentare, relazionandosi, i due genitori e i loro parenti (nonni/e, zii/e). Il/la figlio/a, considerandone età e maturità, ha poi il diritto di esprimere la propria opinione sulle questioni che lo riguardano.

1.5. Come figlio ho anche dei doveri?

Sì, il diritto è una faccia a due medaglie: al diritto corrisponde il dovere! Quindi devi: rispettare i genitori, risiedere presso la loro casa e, se lavori, devi, durante la convivenza con i tuoi, contribuire al mantenimento della famiglia.

1.6. Io e gli stereotipi. «Mamma dice che devo aiutarla nei lavori di casa... Ma sono lavori da femmina. Rispondo io: “Spettano a mia sorella...”. Del resto è sempre stato così!»

Sì, il diritto è una faccia a due medaglie: al diritto corrisponde il dovere! Quindi devi: rispettare i genitori, risiedere presso la loro casa e, se lavori, devi, durante la convivenza con i tuoi, contribuire al mantenimento della famiglia.

1.7. Stereotipi... Ma che sono?

Gli stereotipi sono opinioni rigide e imm modificabili che si trasmettono, senza rifletterci su, influenzando così, relazioni e comportamenti. «Tu sei donna, stai zitta!». «Non sono cose per te che sei donna...». Pensi veramente che i lavori di cura e per gestire la casa siano “da donna”, mentre i lavori di prestigio siano “da uomo”? Rifletti... Nella società, spesso, la rigida divisione dei ruoli tra i due sessi è uno tra i più duri a morire degli stereotipi. Questi ci allontanano dalla realizzazione concreta della democrazia paritaria in tutti i settori e ambiti della vita quotidiana, così da ostacolare concretamente l’uguaglianza, come stabilito dal secondo comma dell’art. 3 della Costituzione.

1.8. Ma come si trasmettono gli stereotipi?

Spesso, è proprio la nostra lingua a veicolare stereotipi, rinforzandoli. Già dal lontano 1987, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha pubblicato *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini che ha evidenziato che la figura femminile viene spesso sminuita dall'uso di un linguaggio ricco di stereotipi. Non solo, ma, la frequente inclusione nel genere grammaticale maschile "sbiadisce", a ben riflettere, la realtà femminile. Lo *Statuto delle Studentesse e degli Studenti*, una tra le leggi più importanti in materia scolastica, è, tra gli altri, un esempio del linguaggio declinato al maschile e al femminile. Già dal 2007, infatti, la *Direttiva Misure* per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche rinnovava la raccomandazione ad usare in tutti i documenti di lavoro un linguaggio non discriminante. Nella comunicazione quotidiana, invece, persistono forme di discriminazione uomo-donna finanche nei termini usati per offendere. Per i ragazzi e le ragazze, infatti, generalmente, le donne sono "leggere", di "facili costumi" (sono eufemismi!), i ragazzi da offendere, invece, sono per lo più stupidi, "egoisti" (sono sempre eufemismi!). E ancora, rifletti: le parole "maschio" e "femmina" si riferiscono al genere e il loro uso dovrebbe essere riservato alle statistiche. Negli altri casi, ragazze, ragazzi, donne e uomini sono indubbiamente termini più completi poiché includono anima, volontà, intelligenza, immaginazione e tutto il fantastico mondo dell'essere umano.

1.9. il linguaggio, quindi, discrimina!

Il filosofo austriaco Wittgenstein, morto nel 1951, affermava che «Il modo in cui parliamo è il modo primario con cui discriminiamo, pensiamo, giudichiamo». Così, il filosofo contemporaneo Leonardo Caffo afferma: «Prima allontaniamo qualcuno/a attraverso il linguaggio e poi lo/a colpiamo con la scure dell'indifferenza o della violenza». Sono ormai passati

quasi trent'anni dalla pubblicazione del libro di Alma Sabatini *Il sessismo nella lingua italiana*, ma la questione rimane ancora aperta, perché il linguaggio che usiamo ogni giorno veicola, a volte, senza rendercene conto, stereotipi che sbiadiscono l'immagine della donna, rendendola, a volte, invisibile!

1.10. «Io? Invisibile? Ma che scherzi? Per il mio ragazzo non è così, lui... mi ama». La ragazza pensa, senza dirlo: «Qualche volta mi dà uno schiaffo... Beh, perché me lo merito. Lui è geloso... Non mi vuole perdere!»

Usare le mani e non le parole è un campanello d'allarme. La violenza, infatti, non ha mai una giustificazione! Alcune ragazze e donne sono, invece, terrorizzate dalla solitudine, dal "se no mi lascia". Apparentemente gratificate dalla gelosia ossessiva del compagno, arrivano a giustificarne i comportamenti violenti in nome di ciò che erroneamente ritengono sia "vero amore". Ed è in nome di quest'ultimo che si registrano in Italia dati allarmanti: una donna uccisa dal compagno ogni tre giorni.

1.11. Ma perché la violenza contro le donne?

Le donne, a prescindere dalla classe sociale di appartenenza e dal titolo culturale acquisito, vengono, a volte, considerate inferiori, subalterne e soggette a soprusi che ne violano i diritti umani. Così

qualsiasi atto di violenza per motivi di genere che provochi o possa verosimilmente provocare danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà personale, sia nella vita pubblica che privata

è violenza contro le donne, così come definita dall'ONU. Questa Organizzazione, per sensibilizzare sul dilagante fenomeno, con risoluzione n. 54/134 del 1999, ha dedicato il 25

novembre di ogni anno alla giornata istituzionale contro la violenza sulle donne per riflettere, facendo il punto sulle relative azioni di contrasto.

1.12. Come si manifesta la violenza contro le donne?

La violenza contro le donne si manifesta a livello fisico, sessuale, psicologico, economico, familiare e morale. La violenza fisica consiste in aggressioni che provocano danni fisici come spintonare, sovrastare fisicamente, rompere oggetti per intimidire, mordere, dare calci, picchiare, schiaffeggiare, minacciare, ecc...

La violenza sessuale è, invece, la costrizione sotto minaccia ad atti che invadono la sfera sessuale. Alla violenza fisica, poi, generalmente, si accompagna, precedendola, la violenza psicologica con cui si cerca di neutralizzare la vittima attraverso messaggi che ne sottolineino lo scarso valore personale. “Non vali niente” e “Non sei buona a nulla” sono gli attacchi verbali generalmente usati per deridere, insultare e svalORIZZARE cui segue l’isolamento sociale, indotto o imposto alla vittima. Tutto ciò è poi spesso inserito in un quadro relazionale fatto di tradimenti, bugie, ricatti e minacce. Con la violenza economica, invece, si priva o si limita fortemente l’indipendenza economica della vittima di cui si gestisce lo stipendio, le si impedisce di mantenere o ricercare il lavoro o non le si corrisponde l’assegno familiare e via di seguito. La violenza morale o stalking si esplicita in contatti intrusivi nella vita privata della vittima come pedinamenti, messaggi continui che ne limitano la libertà. Spesso la vittima è, per lo stalker, “colpevole” di aver interrotto o di essere in procinto di interrompere una relazione “d’amore” per lui, “pericolosa” per lei divenuta “l’oggetto” della sua ossessione. L’art. 612 bis del codice penale *Atti persecutori* punisce il reato di stalking con la pena della reclusione da 6 mesi a 5 anni. A queste forme di violenza su madre, sorella, ecc... spesso assistono direttamente o indirettamente i/le minori che ne percepiscono gli effetti, delineando quella che si definisce vio-

lenza assistita. Ed è in tale contesto che si delinea la violenza familiare come combinazione di violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica che, nella stragrande maggioranza dei casi, è messa in atto all'interno delle mura domestiche da uomini con i quali si convive.

1.13. Come si procede a denunciare i reati di violenza domestica?

I reati di violenza domestica sono perseguibili su denuncia o querela della persona offesa o d'ufficio. La perseguibilità d'ufficio significa che per procedere penalmente contro l'autore del reato non è necessaria la denuncia o la querela. È sufficiente infatti che la notizia di reato giunga a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria da parte ad esempio del personale medico e tecnico-sanitario intervenuto. I referti medici sono infatti dei mezzi di prova scritta molto importanti nel caso di un processo penale.

1.14. Quali sono i provvedimenti contro la violenza sulle donne?

Nel caso di violenza sessuale in flagranza ossia mentre si sta consumando la violenza, è previsto l'arresto obbligatorio. Nel caso di pericolo di reiterazione del reato si procede con le misure cautelari dell'allontanamento dalla casa familiare o con il divieto di avvicinamento. Le misure cautelari sono disposte dal Giudice delle Indagini Preliminari GIP, richieste dal Pubblico Ministero, eseguite dalla Polizia giudiziaria e sono giustificate dal pericolo di: fuga, reiterazione del reato e inquinamento delle prove. La Polizia Giudiziaria, poi, se autorizzata dal Pubblico Ministero, nel caso di violenza sessuale e se ricorre la flagranza di gravi reati tra cui lesioni gravi, minaccia aggravata e violenze, può applicare le misure dell'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa. I destina-